

→ **La scadenza è vicina** Nel governo è ancora un gioco di ricatti incrociati. Premier debole

Bankitalia, Berlusconi-sfinge

Breve incontro tra Napolitano e Berlusconi al Colle. Confermato dal premier l'impegno a rispondere alle sollecitazioni contenute anche nella lettera del presidente ai capigruppo. Nessun nome per Bankitalia.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

«Ci sono persistenti difficoltà da superare per formulare una proposta» ha detto Silvio Berlusconi al presidente della Repubblica. E non è andato oltre. Perché l'individuazione del nome di chi andrà a sostituire alla guida della Banca d'Italia il governatore Mario Draghi che dal primo novembre guiderà la Bce, che è competenza prima del presidente del Consiglio, si sta rivelando complessa. Innanzitutto per i veti incrociati di una dialettica conflittuale interna alla maggioranza che con l'autonomia dell'istituto di via Nazionale ha davvero poco a che vedere.

Il premier è salito al Colle dopo aver ottenuto la fiducia. Ma non ha enfatizzato più di tanto il successo. Troppi i problemi che si trova a dover risolvere. Che, peraltro, il presidente della Repubblica non aveva mancato di sottolineare nella lettera di risposta, mandata ai capigruppo di maggioranza in mattinata ma resa nota solo dopo il voto di fiducia, che gli avevano scritto «in merito alla situazione che si è determinata a seguito della mancata approvazione dell'articolo 1 del disegno di legge di approvazione del Rendiconto generale dello Stato e sulla composizione della Giunta del Regolamento della Camera». Niente da eccepire sul comportamento di Fini «anche se non spetta al presidente della Repubblica intervenire su atti che rientrano nell'autonomia funzionale e regolamentare delle Camere». Dopo la bocciatura del rendiconto dello Stato «in base ai precedenti era necessaria una verifica parlamentare della persistenza del rapporto di fiducia, come lo stesso presidente del Consiglio ha fatto» anche «se senza far precedere tale decisione da un atto di dimissioni, come invece si è verificato in taluni richiamati precedenti». Ma attenzione. Il ricorso alla fiducia «non dovrebbe

comunque eccedere limiti oltre i quali si verificherebbe una inaccettabile compressione delle prerogative delle Camere».

LA GOVERNABILITÀ

Le preoccupazioni che Napolitano ha ribadito nell'incontro di ieri sono state che il governo «per le innegabili acute tensioni degli ultimi tempi» non riesca a licenziare importanti provvedimenti come quello per la stabilità e quello per lo sviluppo. E ha confermato che le sue prese di posizione sono più generali e non legate a questa o quella contingenza. Berlusconi ha tranquillizzato l'autorevole interlocutore A costo «di trasferire

Tempi stretti

Draghi a Francoforte ai primi di novembre Non c'è il successore

tutto il governo in Parlamento riuscirò a farcela».

Lo stesso vale per Bankitalia, «Una proposta non tarderà» ha confermato. I tempi stringono e bisogna per forza superare le difficoltà. A cominciare dalla mancata sintonia, in verità non solo su questo argomento, con il ministro dell'Economia che si è messo di traverso sulla strada di Fabrizio Saccomanni, direttore generale di Bankitalia, gradito al governatore uscente in nome della continuità, puntando sul direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, supportato nella scelta da Umberto Bossi che il suo schierarsi non è riuscito a spiegare la sua posizione se non in modo «geografico». «E' di Milano, l'altro è di Roma».

Un altro problema, avrebbe riferito Berlusconi, è la collocazione da trovare per Lorenzo Bini Smaghi, attuale rappresentante dell'Italia nel board della Bce e ad ora senza nuovo incarico, ricevuto ieri a Palazzo Grazioli, dopo la fiducia e prima del Consiglio dei ministri e la successiva salita al Colle. Bini Smaghi ancora non ha accettato di dimettersi per fare posto ad un francese dato che, con l'arrivo di Draghi e l'andata via di Jean Claude Trichet, la Francia si troverebbe senza rappresentante a dispetto dell'accordo tra Berlusconi e Sarkozy prevedeva le dimissioni del membro italiano. ♦



Napolitano e Berlusconi Anche ieri pomeriggio un serrato confronto

Prometeia: «Misure elettorali hanno alimentato il debito»

«A differenza della Grecia, la cui crisi non poteva essere evitata, la eccessiva concentrazione di alcuni membri del governo italiano sulle esigenze elettorali di breve termine ha lasciato spazio a riallocazioni di portafoglio negative per il nostro debito pubblico che potevano essere evitate».

È una delle considerazioni critiche di Prometeia, la società di ricerca e consulenza che ha presentato il Rapporto di previsione trimestrale segnalando più in generale che l'inefficienza della politica amplifi-

ca in Italia i rischi della crisi «La ricostruzione della credibilità della politica economica italiana non solo sarà onerosa per famiglie, imprese e sistema bancario - scrive Prometeia -, sarà anche prolungata perché per quanto mirate, innovative e profonde saranno le «misure per lo sviluppo», i loro effetti matureranno lentamente. Il costo del nostro debito salirà gradualmente dai 4.5 punti di Pil ai 5.3 punti percentuali, quasi 90 miliardi nel 2014».

Altro aspetto che Prometeia mette in primo piano è che le misure di